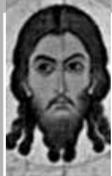


## Le Lettere



Il tralcio non dà frutti senza la vite

TOMAS SPIDLIK

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. (Giovanni 15. 1-8).

Appartene ad una famiglia significa avere molte cose in comune con gli altri membri. Un tempo l'appartenenza ad una stirpe aveva un forte significato sociale: i membri di una stessa stirpe si prendevano cura uno dell'altro, si difendevano reciprocamente, collaboravano.

Quando Abramo obbedisce a Dio e abbandona la casa di suo padre e la sua terra, fa qualcosa di molto simile al voto di povertà di San Francesco d'Assisi; da quel momento deve fidarsi solo di Dio perché ha rinunciato alla sicurezza che dà appartenere ad una stirpe. Mentre la vite è perenne, ogni anno i tralci si tagliano e si bruciano, com'è la parola del Vangelo. È un'immagine della natura che rende bene la vita degli uomini; Gesù la usa per dire la necessità dell'unione con i suoi discepoli. I teologi dicono che la vita cristiana necessariamente «cristologica»; ma al teologo ortodosso Lossky sembrava troppo superficiale parlare di «imitazione di Cristo». Imitiamo qualcuno che è al di fuori di noi, che guardiamo dal fuori.

San Paolo non dice «imitare Cristo» ma «vivere in Cristo», perché noi viviamo in lui e lui vive in noi, come la vite nei tralci. E paragona due libri simbolo: *L'imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis in Occidente e *La vita in Cristo* dell'autore bizantino Nicolao Cabasilas in Oriente, che spiega il punto di vista orientale. Con il battesimo la vita di Gesù Cristo ha messo radici nel nostro cuore; il germoglio santo cresce con gli altri sacramenti, specialmente con l'Eucarestia.

Ma contrapporre le due espressioni «imitazione di Cristo» e «vita in Cristo» è un po' artificiale; sono due espressioni che si corrispondono. Possiamo dire che «imitazione di Cristo» sottolinea l'aspetto morale, «vita in Cristo» l'aspetto ontologico. Il linguaggio esprime la mentalità dei diversi popoli: l'imitazione era molto importante per l'arte greca per la quale un ritratto è tanto riuscito se è simile al soggetto. Fedeli a questa mentalità, i Padri greci svilupparono il tema dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio, o ad immagine e somiglianza di Cristo. Cristo è immagine del Padre, noi siamo immagine di Cristo e dobbiamo riprodurre fedelmente l'originale. Ognuno secondo le proprie forze, diceva Giovanni Climaco, parafrasando Platone: qua non si tratta di imitare un Dio invisibile, ma Dio incarnato in Gesù Cristo. Gli ebrei invece non si facevano immagini e quando volevano essere discepoli dei loro maestri, andavano sulle loro tracce, li seguivano: «sequela» è un'espressione tipicamente ebraica. Era questa la relazione degli apostoli con Cristo. I discepoli di Gesù sono andati nel mondo a predicare la sua dottrina senza libri né catechismi né testi di dogmatica o di morale. In ogni situazione si domandavano: adesso cosa avrebbe risposto Cristo, cosa avrebbe fatto?

Anche molti santi si comportavano allo stesso modo. Alfonso Rodriguez era un fratello laico, faceva il portiere in un collegio gesuita dove i giovani studiavano teologia. Per farlo arrabbiare gli studenti gli facevano le domande difficili dei loro professori, e si meravigliavano di come rispondeva a tono. Gli chiedevano, ma tu come lo sai? E lui rispondeva: medito la vita di Gesù Cristo e cerco di rispondere come risponderebbe lui. San Francesco faceva lo stesso: le stimmate erano la testimonianza della sua volontà di seguire Cristo anche nella passione. Una parte importante degli esercizi di Sant'Ignazio è la riflessione sulle scene della vita di Gesù, come viverle dentro di noi e come imitarle, perché per Ignazio era forte l'idea di essere «con Cristo».

Imitare Cristo, seguire Cristo, avere Cristo dentro di noi sono in realtà espressioni identiche. Ma non si può imitare Cristo come si imitano gli eroi mondani: non si può imitare Cristo se non si ha in sé la forza divina. Solo così succede ciò che dice San Paolo: non sono io che vivo, ma Cristo vive in me. Ne *L'idiotia* di Dostoevskij c'è il personaggio di un principe che fa tutto quello che dice il Vangelo, ma non ha Cristo in sé e finisce in manicomio. L'identificazione e l'imitazione non possono essere una senza l'altra: non avere Gesù Cristo dentro di sé e cercare di imitarlo sono due cose incompatibili.

\*Gesuita, teologo

L'umanità di fronte alla sfida della globalizzazione: convegno a Firenze su «Le Tribù della Terra»

## L'«uomo planetario» di Balducci solo utopia o modello possibile?

Identità culturale e religiosa dei popoli tra incontro e scontro, la sfida dei fondamentalismi al modello occidentale nel villaggio globale, la risposta della fede e della ragione. Le riflessioni di Barcellona, Chiavacci, Molari e Onorato.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Di globalizzazione Ernesto Balducci aveva cominciato a parlare tanti anni fa, prima ancora che il neologismo entrasse nel lessico politico-economico e nella attuale vulgata. Parlava di pianeta, di villaggio globale, indicava l'uomo planetario. Ma Ernesto Balducci, illustre scolaro fiorentino è morto cinque anni fa e, da allora, tante vicende hanno sconvolto il pianeta. Le utopie di Balducci, insomma, sembrano allontanarsi, sbiadire e il suo messaggio, che resta una bussola per cercare di capire il mondo di oggi, sollecita una riflessione critica e non una rilettura rituale e celebrativa.

L'approccio del convegno che, a Firenze ha riunito per tre giorni, la galassia dei gruppi e delle associazioni che al magistero di Balducci si ispirano, ha rispettato in parte questa impostazione affrontando il tema «Le tribù della terra» secondo una visione teologica e filosofica fedele a quel rapporto tra fede e ragione che Balducci ha sempre cercato di coniugare. Impostazione che, come una sorta di fil rouge si è ritrovata, pur da angolazioni diverse, nelle relazioni di Pietro Barcellona, Enrico Chiavacci, Giulio Girardi, Vittorio Lanternari e Carlo Molari.

Nell'epoca della globalizzazione il dialogo tra culture ed etnie diverse diventa un passaggio obbligato ma anche rischioso se - come ha osservato il presidente della Fondazione Balducci, Pier Luigi Onorato, aprendo il convegno - le inevitabili tensioni vengono affrontate secondo un profilo etnocentrico, di dominio di una cultura sulle altre; oppure con un criterio nichilistico, che porta alla dissoluzione della cultura di appartenenza.

L'unica prospettiva possibile allora, per Onorato, è quella di una reciproca fecondazione delle culture. Si apre così uno scenario nuovo per le religioni chiamate a passare dalla fase della tolleranza a quella dello scambio reciproco. Ma anche qui - ricorda il teologo Carlo Molari - ci sono pericoli da non sottovalutare. Questo passaggio, mettendo in crisi l'identità, suscita reazioni che possono indurre in tanti fondamentalismi. Le tensioni, in questo contesto, è la reazione alla nuova identità (culturale, etnica, religiosa) che possono portare allo scontro etnico. Gli esempi percorrono drammaticamente il mondo con le loro stragi degli innocenti: dall'ex Jugoslavia, al Ruanda e al Burundi degli Uto e dei Tuzi e, per altri aspetti, all'Algeria. In quel Paese è l'Islam a reagire nel momento in cui, nel confronto con l'Occidente e le sue forme di democrazia, vede messi in crisi alcuni dei suoi modelli, tra i quali, per esempio, i diritti della donna. «Ma la tolleranza è recente - osserva Molari - risale al '700, nasce nello stato laico e non è sufficiente poiché è esterna alle religioni, non le tocca». Bisogna, quindi, passare ad una nuova fase che non sia solo di dialogo ma di «mutua fecondazione nella realtà di Dio» conclude Molari ricordando che tutte le religioni hanno nel Dio un dato che le accomuna.

Ma è con la crisi dello Stato sociale che il convegno tocca il nervo scoperto della globalizzazione. Una crisi che, per Pietro Barcellona, investe ormai il nucleo forte del Welfare State. «Il compromesso storico tra Stato e mercato è stato spezzato dalla globalizzazione. Il quadro è andato in pezzi

lo Stato non è più in grado di controllarlo». Per Barcellona non vale obiettare a questa conclusione che, con politiche monetarie e di bilancio e con una generale riduzione dell'orario di lavoro, si potrebbe puntare ad una crescita fino al 5-6%, visto che a livello di sistema planetario un siffatto tasso di crescita generalizzato produrrebbe effetti devastanti sul piano ambientale e su quello sociale. Qual'è, a questo punto, il rapporto con l'uomo planetario di Balducci? La risposta non è confortante. In questo quadro - dice Barcellona - l'Occidente ci appare con la sua doppia faccia: «Da una parte è una macchina infernale che stritola gli uomini e le culture per fini insensati, che nessuno conosce e il cui punto d'arrivo è la morte. Dall'altra, ha elaborato l'utopia di una società di uguali e di fratelli, liberi e diversi».

«Tentare di opporsi alla globalizzazione è vano» ammonisce il teologo Enrico Chiavacci, sapendo però che: «Il vero corpo sociale in cui tutti viviamo e operiamo è l'umanità». Chiavacci ricorda che questa realtà era già stata intravista agli inizi della vita dell'Onu, ed è già esplicito nel Concilio Vaticano II quando, parlando di società umana nel suo complesso, si usa l'espressione «famiglia umana» e, soprattutto, si introduce il concetto di «bene comune del genere umano». Quale globalizzazione però? Sicuramente non quella occidentale. Allo stato di fatto la globalizzazione non è transculturale o sovacculturale, obietta Chiavacci. È il prodotto della cultura occidentale che inesorabilmente tende a riprodurre i modelli in ogni altra area culturale. E poi il liberismo e il conseguente darwinismo economico, divenuti mo-

dello globale per ogni aspetto del convivenza, un modello che si trasferisce dall'individuo al gruppo, alla tribù. Per Chiavacci è, quindi, possibile una autentica globalizzazione se «il cristiano e ogni autentico sostenitore dei diritti e della dignità di ogni essere umano, vede l'umanità come un unico corpo sociale, rifiutando quel modello occidentale che, inevitabilmente, porta verso un modello di convivenza planetaria intrinsecamente conflittuale, nel quale lo scontro, anche armato, è la norma e in cui vince il più forte». Un ben diverso ideale di fraternità ci viene dal Vangelo, che - ricorda Chiavacci - «è unico per tutte le genti, gli Stati, i popoli, le culture. Fare del mondo uno spazio di vera fraternità è il compito nella storia per ogni cristiano e per ogni uomo di buona volontà: è a battaglia a cui tutti siamo chiamati. È tempo che il grande tema biblico della pace torni in prima fila nella riflessione teologica e umana in genere. Che vuol dire porsi il problema della fame nel mondo, della presenza di armi micidiali, soprattutto il problema ecologico e demografico e, aggiungerei, il problema delle biotecnologie». E qui si ritrova l'attualità quasi profetica del messaggio di Ernesto Balducci. Alla metà degli anni Sessanta, il Concilio Vaticano II aveva già indicato questa strada nella «Gaudium et spes» e, prima ancora, nella «Pacem in Terris». «Padre Balducci aveva in parte anticipato e poi, con tutta la sua sensibilità e generosità d'animo, seguito e additato questa strada», conclude Chiavacci. «Tocca a noi oggi continuare a percorrerla».

Renzo Cassigoli

## In elicottero per pregare a Mosul

Due musulmani iracheni sorpresi in preghiera sui loro tappeti prima di imbarcarsi sugli elicotteri militari che li porteranno nella città settentrionale di Mosul, meta di un pellegrinaggio religioso. Per arrivare a destinazione saranno costretti a violare la no-fly zone nei cieli sopra l'Irak stabilita dalle ultime disposizioni dell'Onu e per questo hanno optato per un viaggio in elicottero anziché su normali aerei.

Già nei giorni scorsi altri elicotteri avevano violato la disposizione delle Nazioni Unite in occasione dell'annuale pellegrinaggio a La Mecca, com'è noto il pellegrinaggio più importante dei musulmani, uno dei cinque fondamentali atti di culto (i pilastri della fede) insieme alla professione di fede, alle preghiere rituali, all'elemosina legale e alla pratica del digiuno durante il Ramadan.



Karim Saheb/Ansa

«Come cerchi nell'acqua: Shalom»: pace e nonviolenza al congresso di Rimini

## Pax Christi: no alla chiesa maschilista

All'assemblea del movimento cattolico Bettazzi denuncia il «blocco dello spirito del Concilio».

RIMINI. Da 50 anni Pax Christi s'interroga su orizzonti e sogni del cammino di pace. Quest'anno il tema torna al congresso nazionale: «Come cerchi nell'acqua: Shalom» che si chiude oggi. Un movimento cattolico internazionale, con una vivacissima (seppure numericamente esigua) sezione italiana, che crede nella rivoluzione nonviolenta e perciò si impegna a tutto campo là dove c'è da scongiurare (Kosovo) una guerra, dove si cerca d'arginarla (l'Albania oggi, la Bosnia ieri); ma anche dove le guerre si producono o si sponsorizzano, cioè contro la fabbricazione e il commercio delle armi; e ancora dove cresce il mix esplosivo di ingiustizia e criminalità (l'attuale sindaco di Molfetta, Guglielmo Minervini, è un esponente di Pax Christi). E naturalmente in prima fila nel rivendicare il messaggio nonviolento del cristianesimo e nel denunciare le ambiguità delle gerarchie: ultimo esempio, citato nell'appuntamento riminese, la nomina del vescovo di San Salvador (il successore di monsignor Romero, assassinato dagli «squadrone della morte» filo-governativi) a «generale di brigata dell'esercito salvadoregno». Tanti temi caldi che, come è sua tradizione, Pax Christi affronta senza peli sulla lingua.

A dibatterne sono stati ieri il vescovo Luigi

Bettazzi, il sindaco Minervini, l'assessore (a Carpi) Brunetto Salvarani e il parlamentare (di Rc) Niki Vendola, moderati - provocati, in verità - da Giancarlo Codrignani, attuale consigliere del sindaco di Bologna Vitali sulle questioni di genere. Era atteso anche Beppe Grillo, bloccato all'ultimo minuto. Cosicché dal palco si commenta: «Avremo potuto invitare il quasi omonimo vescovo di Civitavecchia ma lui riesce a far piangere anche la Madonna». Una battuta che corrisponde al pensiero-prassi di un movimento che non crede al «miracolismo», né alla Chiesa fuori-dal-mondo ma rivendica la partecipazione dei cristiani all'impegno sociale e politico, giudicando ambigua la delega sulle sole questioni etiche che le viene assegnata, ricorda la Codrignani. «Anche la nonviolenza sembra tabù oggi nella Chiesa» incalza Salvarani.

Accanto ai temi squisitamente politici sono tre le questioni più prettamente religiose al centro della discussione. In primo luogo l'Islam. «Dobbiamo urlare e agire contro l'orrore quotidiano in Algeria ma contemporaneamente rilanciare il dialogo con quell'Islam che poco conosciamo» annota Salvarani e ricorda come venga invece ostacolato o incompreso chiunque in Italia cerchi di favorire la creazio-

ne di luoghi in cui i musulmani possano pregare. E su questo punto subito Codrignani polemizza con il cardinal Biffi e aggiunge: «Chiunque costruisca l'insensata equazione musulmani uguali terroristi apre la strada a nuove guerre religiose». Seconda questione scottante, il tradimento del Concilio giovanneo o quanto meno il blocco di quella ispirazione. Lo dice Bettazzi con parole dure: «Vedo il Concilio come il raggiungimento dell'età matura per la Chiesa, il ritorno alla capacità di dialogo con il mondo»; e ancora: «Gesù è morto a 33 anni perché denunciava e agiva, era scomodo». Terzo tema caldissimo, il cristianesimo e le donne. «Manca una riflessione vera sulla cultura maschile, delegarla alle sole donne è un grave errore» annota Salvarani: «Gesù ha contestato le ossessioni sessuali o sull'impurità delle donne che caratterizzavano la sua epoca». Torna alla Bibbia il vescovo Bettazzi: «Dio ha fatto l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza e dunque noi non possiamo immaginare un Dio solo maschile. Se allora Dio è pluralità di persone, gestire la Chiesa in modo androcentrico sembra quasi un'eresia».

Daniele Barbieri

## Mr Thurman il buddista più potente d'America

C'è Tiger Woods, il giovanissimo campione nero del golf, e Madeleine Albright, prima Segretario di Stato donna nella storia degli Usa; il creatore di «X-Files» Chris Carter e il signore dell'industria rock Trent Reznore. Ma c'è anche un buddista tra i 25 americani più importanti e influenti degli Stati Uniti nella classifica appena pubblicata dal prestigioso «Time». Si chiama Robert Thurman e, i cinefili l'avranno intuito, è il padre di Uma, la bionda attrice di «Pulp Fiction». Ma tutta la vita di questo 56enne «guerriero del Dharma» massiccio e imponente potrebbe facilmente diventare un film. Come il giovane Siddharta, Robert ha avuto una giovinezza quasi principesca, bruscamente interrotta da un brutto incidente in cui perse l'occhio sinistro. Lo interpretò come un segnale: lasciò la ricca moglie e la prole e cominciò a viaggiare in Turchia, Iran e India, prima mendicando cibo e ospitalità, poi guadagnandosi da vivere insegnando inglese ai bambini potenziali reincarnazioni dei lama tibetani. A contatto con il Dalai Lama, decise di convertirsi al buddismo tibetano e di farsi monaco. Furono i suoi insegnanti a dirgli che la sua vocazione vera era altrove, così Mr Thurman tornò alla vita laica e si sposò per la seconda volta con la madre di Uma. A New York gestisce ora la «Casa del Tibet», una sorta di ambasciata culturale che accoglie espatriati tibetani nonché celebrità hollywoodiane e non, e giovanissimi alla ricerca di nuove spiritualità. «Robert è divertente, magnetico, iconoclasta, simpatico il vero professore ideale, con un enorme potere in questo campo», lo applaude Richard Gere, compagno di viaggi e di fede. Dal suo centro si batte con passione e numerose iniziative per la liberazione del Tibet dalla dominazione cinese e collezione adepti senza fatica alcuna. «Certe cose del buddismo che sono un po' all'antica o certi maestri irresponsabili verranno presto alla luce - dice - ma alla lunga distanza, tutta l'America sarà conquistata dal buddismo». Un nuovo San Paolo o un nuovo Ziegfeld?

Stefania Chinzari

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag.	Feriale	Festivo
	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag.	2° fascicolo	L. 4.100.000
	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lento L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direttore Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Aree di vendita:

Milano via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Garibaldi, 108 - Tel. 049/78224-807344 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/780311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293085 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:  
Telestamp Centro Italia, Orsola (Aq) - Via Colle Marcegelli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137  
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma